

La dialettica nell'antichità

Alessandro Volpone

Aristotele, come noto, attribuisce l'invenzione della dialettica a Zenone, e Platone sembra indirettamente concordare su ciò quando, in un passo del *Parmenide*, racconta di un giovanissimo Socrate (circa 17 anni) che, intorno al 450 a. C., incontra Parmenide (65 anni) e il suo discepolo Zenone (40 anni) che si erano recati ad Atene per le celebrazioni panatenaiche di quell'anno. In questa occasione, secondo il racconto, Socrate incontra per la prima volta la dialettica. Con buona approssimazione, quindi, è possibile che essa abbia avuto origine dalla scuola eleatica.

A sua volta, Socrate - probabilmente insieme ad altri filosofi, tra cui alcuni cosiddetti "sofisti" della prima generazione - diffuse la pratica della dialettica ad Atene, città che, a partire almeno dal V secolo a. C., fu teatro per diversi secoli della sua evoluzione e del suo consolidamento come attività con finalità sia disciplinari che euristico-esplorative e come intrattenimento culturale per le classi più abbienti, per un periodo di tempo comunque limitato, attraversando vicende politiche e sociali di portata epocale. Tra il II e il III secolo d. C., ad esempio, Alessandro di Afrodisia indicava la dialettica come un'attività "propria degli antichi filosofi, non più in uso" (*Alex. Top.* 27, 13).

Ad Atene la dialettica dovette diffondersi e radicarsi ampiamente nel sistema sociale e culturale della città, mentre la sua cornice epistemologica si faceva più strutturata e articolata, assumendo una solida autonomia anche rispetto alla filosofia stessa, da cui in qualche modo derivava. L'età di Socrate, Platone e Aristotele corrisponde probabilmente al periodo d'oro della dialettica (antica), e la loro ampiezza generazionale copre quasi due secoli del suo sviluppo, cui dovette seguire la confluenza all'interno delle scuole ellenistiche (compreso lo scetticismo), con conseguente trasformazione e scomparsa epistemologica e procedurale.

Parmenide e Zenone si servirono della dialettica per l'insegnamento (*Gymnasia*) e per la confutazione (*Élenchos*, compresa la variante della *Reductio ad Absurdum*). Socrate si cimentò soprattutto nell'esame dei saggi del suo tempo o presunti tali (*Peiras*). Platone concepì la pratica in generale come il compimento stesso della filosofia, in quanto *dialogo in presenza*. Aristotele la considerava invece un "genere" (*Ghenos* o *Genos*) del *Dialégesthai*, una "modalità di ricerca" autonoma e trasversale rispetto a ogni scienza, compresa la filosofia, cui appartenevano molte specie: oltre alle 3-4 già citate, c'era anche il dialogo aporetico (*Aporetiká*), la "ricerca condivisa" (*Dia-Sképtomai*, o *Dia-*

Sképsis) – entrambe specie di lunga tradizione, presenti anche nei dialoghi socratici di Platone (ad es., nel *Teeteto* e nel *Simposio* rispettivamente) - e probabilmente altre varianti o sottospecie. Gli elementi comuni a tutte queste attività per Aristotele erano essenzialmente due: (i) il riferimento agli *Éndoxa* e (ii) il metodo del domandare e rispondere (*Erôtêseis kai Apokrisisin*) (Volpone 2015, 2018).

La "ricerca condivisa", fatte salve le dovute differenze storiche e socioculturali, e probabilmente la specie meglio approssciata nell'odierna riscoperta dell'oralità dialogica propria della cosiddetta "Comunità di Ricerca Filosofica" (*Community of Inquiry, COI*), che si ritrova in varie "Pratiche filosofiche comunitarie" in quanto si traduce in una serie di modalità e forme utilizzate in ambiti della nostra società attuale, tra cui Scuola, Educazione, Intrattenimento e Cura di sé (Volpone 2022). In questo caso i toni non erano da "gladiatori", o sfidanti, come nell'*Élenchos*, in quanto i partecipanti partivano da un problema (*πρόβλημα*) - cioè da un tema o da un percorso di ricerca, da un tema o da un percorso di ricerca -, senza un obiettivo necessariamente stabilito a priori, per seguire il flusso naturale del discorso, o l'intento dei presenti, e muovendosi verso l'approfondimento di alcuni suoi aspetti, per giungere a una definizione, o a individuare concetti chiave su cui riflettere, provare a commentare e deliberare intorno a episodi di vita o altro, eventualmente traendone regole e lezioni, suggerimenti, ecc.

Questo modello euristico assomiglia per certi versi al dialogo a più voci dell'odierna oralità dialogica della COI (Volpone 2024), che Cosentino definisce "dialogo polifonico" (Cosentino 2021: 122-123).

La CdRF come dialogo polifonico

Antonio Cosentino

Il *dialegethai* socratico-platonico è sempre un confronto a due e questo modo di intendere lo schema del dialogo è rimasto invariato nel tempo, fino ai giorni nostri. Perché questo è avvenuto, nonostante che, come tutti sappiamo, “*dia*” significhi “*tra*” e non “*due*” (Böhm, *On dialogue*, Routledge, New York 2004)? La risposta a questa domanda bisogna cercarla non tanto sul piano della comunicazione, quanto su quello dell’organizzazione del pensiero, il “*logos*” che, secondo il significato che gli antichi filosofi greci attribuivano al termine, tiene insieme linguaggio e pensiero.

Nel *Teeteto* (189-e) Platone definisce il pensiero come «Un discorso che l’anima conduce da sé con se stessa intorno alle cose sulle quali sta indagando». Il dialogo socratico si iscrive in questo paradigma. Nella sua forma tipica somiglia più ad un interrogatorio che a uno scambio. In realtà, Socrate, anche nei dialoghi *elenctici* di Platone, dialoga ben poco: è sempre lui che pone le domande secondo una logica binaria e il suo interlocutore è chiamato a rispondere.

Io ritengo che questa pratica rispecchi fedelmente il senso delle parole di Platone nel *Teeteto*. In fondo, sembra che l’impegno di Socrate sia quello di suscitare e guidare quel “discorso interiore” nell’anima di chi gli sta di fronte, senza, però, prendervi parte. Questo è il suo lavoro di maieuta ironico. Una polifonia del discorso deve avere dei presupposti diversi da quelli che ha il dialogo socratico-platonico, presupposti che hanno a che fare col modo di intendere la conoscenza e la sua relazione con il linguaggio e la comunicazione. Il principio di dialogicità ha permeato un ampio movimento di pensiero nel corso del Novecento che ha fatto del dialogo un paradigma non soltanto comunicativo, ma anche ontologico ed etico (Gadamer, Buber). In particolare, il senso che diamo alla polifonicità è riconducibile alla poetica del dialogismo di Michail Bakhtin. Siccome per comunicare efficacemente non si può parlare tutti contemporaneamente come si canta in un coro, allora un dialogo si può considerare polifonico nella misura in cui si avvicina all’architettura di un racconto di Dostoevsky, l’autore che insieme a Dante Alighieri - secondo Bakhtin - ha interpretato in modo esemplare la poetica del dialogismo, lasciando grande libertà di interazione tra i personaggi e tra i personaggi e lo stesso autore.

La comunità di ricerca, in quanto adotta la forma della comunicazione dialogica polifonica, si distanzia nettamente dal dialogo socratico-platonico. Del quale conserva, tuttavia, due caratteri essenziali: 1) la compresenza dei dialoganti in un contesto condiviso e 2) l’oralità faccia-a-faccia come *medium*

comunicativo prevalente. Non c'è, in questo caso, un Socrate che pone la domanda iniziale e non è detto che le domande abbiano la forma del "Ti esti". La figura che corrisponde a Socrate nella COI è, sì, un tafano, ma è anche un facilitatore dei processi della ricerca e un garante del valore filosofico dell'impresa.

Questo che chiamiamo filosofo-facilitatore, in quanto si confronta nella pratica filosofica per lo più con voci del senso comune (e in questo somiglia ancora a Socrate), persegue l'obiettivo di scuotere le certezze non esaminate, di avviare un confronto critico e costruttivo tra le diverse *doxai*. Il dialogo polifonico, così come noi lo intendiamo, non è una pratica sociale diffusa e spontanea, come la conversazione. È indispensabile l'opera del filosofo-facilitatore e tafano perché una comunità di pratica e di conversazione diventi una comunità di una "ricerca" in stile filosofico.

Per avviare il dialogo di ricerca, è necessario prendere le mosse dalla vetrina delle opinioni, ma non fermarsi al panorama delle convinzioni e conoscenze di ognuno/a. Bisogna muovere verso terreni inesplorati, verso contenuti non ancora pensati. Il dialogo è da considerarsi una costruzione comune (polifonica) allo stesso modo di un disegno collettivo o dell'invenzione di gruppo di una storia. Se il dialogo funziona in questo modo, allora quello che ognuno dirà prende forma nel corso del dialogo stesso. È determinato da ciò che è stato detto prima e, nello stesso tempo, da una prefigurazione degli sviluppi futuri.

Si capisce che per realizzare questo passaggio, serve un gesto di decentramento, una presa di distanza dalla nostra soggettività come condizione necessaria per inaugurare un'esperienza di esposizione, la quale non significa semplicemente mostrarsi agli altri né mettere in pericolo un posizionamento. Non è, in realtà, esporsi a ciascun altro in termini agonistici, ma essere affacciati su uno spazio pubblico, pensare e agire come individualità che si offre e si mette in gioco pubblicamente ricostituendosi, di volta in volta, come nodo di una ragnatela in cui è la dinamica reticolare che più conta.

È solo quando non si avverte più il pericolo che l'identità personale possa essere minacciata che si apre la strada per prendere le distanze dalle proprie credenze, quanto basta per accettare l'idea che queste siano particolari punti di arrivo di percorsi cognitivi e di storie di vita, di appartenenza ad altre comunità. Solo quando si incomincia a pensare insieme il non ancora pensato, a partire da una sospensione (anche solo provvisoria) delle rispettive credenze personali, la ricerca può essere indirizzata verso la "roccia" delle assunzioni tacite, delle premesse implicite e delle certezze legittimate dalla consuetudine che costituiscono il senso comune (Cosentino A., *Socrate dopo tutto. La pratica filosofica di comunità*, Mursia Milano 2021).

Solo allora si possono affrontare criticamente e poi, eventualmente, abbandonare i modi di fissare la credenza che si basano sulla tenacia, sull'autorità di un dogma, sulla fuga verso entità trascendenti (Peirce C. S. (1931-1935), *The Fixation of Belief*, Collected Papers, Harvard University Press, Cambridge (NJ)). Il dialogo, ricostruito nella sua semantica, nella sua sintassi e nella sua pragmatica, si prospetta come un gioco a somma positiva. In altre parole, in questo scenario "win-win", nessuno vince a spese dell'altro. Questo significa che alla preminenza dell'io si sostituisce quella del noi. Nella COI non c'è gara tra individui, non c'è scontro per il potere né sgomitare per la visibilità. Si vince o si perde insieme.

Bibliografia

- Alexandri Aphrodisiensis (edn. 1891), *In Aristotelis Topicorum libros octo commentaria* (ed. by M. Wallies); *On Aristotle Topics I*, translated by J.M. Van Ophuijsen (2001). London: Duckworth.
- Bakhtin M. (1987), *The Dialogical Imagination*, Austin: University of Texas Press.
- Böhm D. (2004), *On dialogue*, New York: Routledge.
- Cosentino A. (2021). *Socrate dopo tutto. La pratica filosofica di comunità*. Milano: Mursia.
- Cosentino A. (2021a), Lipman and Socrates: A Dialogue. *Analytic Teaching and Philosophical Praxis*, Vol. 41/1 (2021), pp.55-61.
- Peirce C. S. (1931-1935), *The Fixation of Belief*, Collected Papers, Cambridge (NJ): Harvard University Press.
- Plato (1906), *Theaetetus*, translated by H.F. Carlill, New York: The Macmillan Co.
- Volpone A. (2015). Eteronomia degli elementi argomentativi nella dialettica antica, con cenni a qualche sua conseguenza. *PHRONESIS: Semestrale di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche*, voll. 23-24, pp. 23-64.
- Volpone A. (2018), with S. Oliverio. *P4C's Rediscovery of the 'Other Side' of Aristotle's Logic. An Interpretive Hypothesis*. In: E. Duthie, F. García Moriyón, R. Robles Loro (eds), *Parecidos de familia. Propuestas actuales en Filosofía para Niños - Family Resemblances. Current Trends in Philosophy for Children*, pp. 188-203. Madrid: Anaya.
- Volpone A. (2022). *Pratiche filosofiche comunitarie. Scritti epistemologici 1999-2009*, Catania: Algra.
- Volpone A. (2024). Filosofia e dialettica tra Paideia antica e contemporanea, in G. Angelini (a cura di), *Ricerche aristoteliche. Studi sulla Paideia*, pp. 55-88. Pistoia: Petite Plaisance.